

Autorità e libertà nella prassi psicoanalitica

L'etica della psicoanalisi umanistica

Pier Lorenzo Eletti

"Se intendiamo per coscienza morale un qualcosa di *più* del comune codice di comportamento desiderabile; se ci rifacciamo insomma alla grande tradizione filosofica e religiosa, ci accorgiamo che non abbiamo più a che fare con un comportamento valido per certi campi, ma scopriamo un particolare orientamento che è radicato nell'uomo e che perciò è valido non solo in questa o in quella situazione umana, per questa o per quella persona, ma per tutti gli esseri umani, e forse per tutto ciò che vive." (1)

Con queste parole, in buona sostanza, Fromm introduce il capitolo riferito al tema: "La medicina ed il problema etico dell'uomo moderno", un celebre saggio scritto nel 1957. Ma subito rileva una importante distinzione, quella tra la coscienza autoritaria e la coscienza umanistica. Per coscienza autoritaria egli intende ciò che da Freud viene definito come Super-Io, e cioè il potere interiorizzato del padre e successivamente l'autorità interiorizzata della società. Secondo questo concetto, l'autorità interiorizzata dei genitori e quella della società realizzano un diniego che non ha bisogno di essere posto in discussione. Tuttavia, questo meccanismo psicologico con caratteri meccanicistici, se pur risponde al vero riguardato dall'ottica della psicologia del profondo, non esaurisce il concetto di coscienza morale. L'autorità introiettata non rende l'uomo libero e non fornisce neppure una conoscenza delle complesse articolazioni che contraddistinguono ciò che noi definiamo "bene" differenziandolo da ciò che viene definito abitualmente "male". Nella sostanza, è "bene" ciò che ci è stato tramandato come bene, e "male" ciò che ci è stato tramandato come male.

Da questo punto di vista non esiste un'etica medica e forse neppure un'etica psicoanalitica, per cui benessere, disagio, malattia, infelicità sono paradigmi culturali, derivati dalla posizione sociale corrente e, in maniera più arcaica, dai valori socio-culturali del Super-Io parentale introiettato.

Ma tutto questo non assegna alla psicoanalisi un carattere radicale, nel senso che la teorizzazione del sesso, le divagazioni metapsicologiche, l'insistere sul ruolo centrale della repressione, pur rappresentando una ribellione, non assurgono ad una critica dei valori sociali e culturali correnti. Ne risulta una scarsa visione politica e persino un povero risultato antropologico.

Da queste considerazioni Fromm postula un altro tipo di coscienza, che non è autorità introiettata, ma riferimento ad un valore universale dell'uomo: a questa coscienza, cui fa riferimento la tradizione filosofica e religiosa, Fromm dà il nome di "umanistica". E subito si rende conto della polemica che può realizzarsi tra studiosi che credono nella natura intrinseca dell'uomo e studiosi cosiddetti ambientalisti. Fromm non nega il valore enorme dell'ambiente nella formazione della cultura, ma ritiene che il flusso sia più riversato dall'uomo sull'ambiente che non viceversa. (2)

L'accezione con cui Fromm definisce questa specie di caratteristica interna dell'uomo, che lo sollecita e lo promuove, viene definita con il termine "noi stessi", e caratterizza il nucleo umano comune a tutti, quelle caratteristiche fondamentali dell'uomo che non possono essere negate o violate senza gravi conseguenze.

Nondimeno, talora, psichiatri e psicoanalisti esprimono un punto di vista diverso: pur ammettendo certi elementi di base, che fanno parte della natura umana, tendono a leggerne un'evoluzione in chiave biologizzante, quasi che la reazione dell'apparato psichico fosse sempre identica, allo stesso modo di come il nostro fisico reagisce quando le sue leggi vengono violate.

Tuttavia, alla base di una turbativa psichica, quando l'uomo pone in essere comportamenti che tendono a volgergli contro, c'è sempre una "coscienza colpevole". È chiaro che tale coscienza colpevole ha caratteristiche e dimensioni tutt'affatto diverse, che generano peraltro l'illusione che si possa superare quello che di disumano è stato fatto per evitare la follia. Fromm stesso ci dà una testimonianza abbastanza lampante di questa umana vicenda: 'Goering ed altri gerarchi nazisti erano prigionieri da un anno. Lo psicologo Gustav Gilbert li andava a trovare quasi tutti i giorni. Goering lo implorava di tornare e gli diceva: "Io non sono un malvagio, non sono un

malvagio come Hitler; Hitler ha ucciso donne e bambini, io no, La prego, mi creda" . Gilbert era un giovane psicologo americano e non poteva minimamente influire sul suo destino. Goering era solo un uomo vicino alla morte che cercava di rivalutare se stesso; per dirla con Fromm, cercava di accordare il suo modo di vivere e di esistere con quel "nucleo fondamentale" ripetutamente violato.

Questa analisi sull'autoritarismo e sulle sue implicazioni psicomodinamiche è costata a Fromm molte critiche. Questo costante rivolgersi verso noi stessi, questo ricercare una specie di voce interna che ci richiama è sembrato a molti autori il ritorno ad una specie di religiosità laica priva di sostanziale critica e tendente a giustificare la paura della distruttività e disumanità dell'uomo.

Ovviamente, non è questa la sede per lumeggiare questo versante critico del pensiero frommiano; giova, invece, rilevare la connotazione del radicalismo che investe la prospettiva psicoanalitica e l'etica della cura. (3)

Nella realtà la concezione umanistica tende a riappropriarsi di tutte le dimensioni di ciò che è umano: i fattori sociali e politici, le caratteristiche economiche, l'interazione sociale del paziente in chiave di accettazione e di emarginazione. È vero che la psicoanalisi non è un tentativo di trovare una soluzione a questi aspetti della vita, ma essa non può disinteressarsene, perché altrimenti connota solo gli aspetti infantili del vissuto del paziente e non i contenuti emotivi attuali. Ed è curioso che proprio Fromm, di cui si contesta il laicismo filosofico e psicoanalitico, sia preoccupato del riformarsi dell'etica religioso-borghese, su cui si fondano talora non solo i rapporti psicoanalitici duali ma anche gli statuti delle società psicoanalitiche. Ecco che a Fromm riappaiono gli aspetti falsamente razionalistici che creano in sostanza una sintesi con il romanticismo, con quel movimento che si sviluppò nel corso del XIX secolo e che si oppose al razionalismo in nome di una riscoperta della sfera affettiva ed irrazionale dell'uomo.

In un saggio pubblicato nel '59 dal titolo "Sigmund Freud's mission" egli analizza questo trasformismo della psicoanalisi: da una metodica originatasi dall'uomo e posta al servizio dell'uomo, che egli stesso aveva sperimentato esplorando i suoi meandri psichici, ad una sorta di teoria generale, ad una specie di dogma da assurgere a sistema nucleare.

È probabile che qui inizi quel suo gusto per la disobbedienza, quell'impasto culturale che lo portava a vedere il buono da qualsiasi parte venisse, cercando risposte più congeniali all'uomo anche se provenienti da retro scena dissimili e lontani nel tempo e nello spazio: così le grandi voci

della storia, da Isaia a Socrate, da Buddha a Spinoza, da Marx a Freud. In questa tormentata ricerca troviamo sempre un filosofo ed uno psicologo che cercano di capire perché l'uomo tende a ridursi a "seguace" o a "fedele", rinunciando ad esprimere la parte preponderante di se stesso. È l'idolatria che lo disturba. La stessa idolatria che aveva tanto combattuto fin dal 1936, allorché con Horkheimer aveva condotto un accurato studio sull'autorità e sulla famiglia. Pur laico, non volle ritirarsi di fronte ad un contributo sul buddismo e non si peritò, anche in questo saggio "Psicoanalisi e buddismo zen" , di connotare la particolare visione armonica della filosofia buddista, che tende a far prevalere certi aspetti dell'uomo che possono essere recepiti a livello razionale; dalla parola Zen, nel senso di farsi vuoti, cioè disponibili a ricevere, e cioè essere "capaci".

Il termine armonia si contrappone a quello di disarmonia che porta al concetto di deumanizzazione. Ad esempio, nel parallelo tra le pelli dell'orso di alcune società e le camicie brune di Hitler si assiste ad una geniale affermazione di Fromm, quella che il processo di deumanizzazione consiste in un mascheramento della natura umana: così le pelli dell'orso mascherano la natura umana trasformando i partecipanti in "furiosi, aggressivi, simili all'orso" (come il ruggente predatore), come le camicie brune di Hitler trasformano la natura umana dei nazisti in furia aggressiva e violenta che proietta uno dei più profondi desideri inconsci: l'omicidio rituale.

Quindi, salute e malattia vanno riguardate sul versante dell'armonia e della disarmonia, su quello dell'autorità e della disumanizzazione. Non si può curare un paziente, ma solo prendersi cura di lui, nel senso che il nostro apparato psichico può rendersi ricettivo verso tutto ciò che di antiumano c'è nel paziente. E in questa accezione si vede una nuova e più articolata nosologia psichiatrica, quella della "produttività" e della "non produttività" .

L'etica della psicoanalisi umanistica si allarga, quindi, rispetto al famoso contratto terapeutico. Il terapeuta non deve restituire solo ciò che fa parte del contratto analitico, ma anche le sue capacità elaborative, quella particolare idoneità a "sentire" che connota la riscoperta del nostro nucleo centrale: "essere analizzato significa per me essermi reso disponibile verso tutta l'irrazionalità e la disarmonia che c'è in me: soltanto così posso capire il mio paziente".

Da questa posizione nasce l'approccio interpersonale e socioculturale della psicoanalisi. Harry Sullivan ne è considerato il principale teorico e Fromm ebbe con Sullivan un interessante scambio culturale negli anni '40. Tuttavia Fromm non si identificò mai con le posizioni culturali di Sullivan e degli altri, anche se con loro partecipò nel 1943 alla fondazione dell'Istituto W. Alanson White di New York.

La psicoanalisi interpersonale riceve la sua forza dall'uso che fa di un paradigma del tutto nuovo: quello della comunicazione e del linguaggio. Concetti come quello di empatia, di convalida consensuale, di osservazione partecipe, di disattenzione selettiva sono tratti chiaramente da un modello linguistico. I concetti chiave di Sullivan, di prototattico, paratattico e sintattico sono derivati dal concetto di taxis, che significa sistemazione, e Sullivan faceva riferimento all'abilità del bambino di mettere ordine sistemando il percepito nel messaggio linguistico. Mediante un controllo costante del linguaggio, il bambino mette ordine nella sua esperienza sensoriale. E l'angoscia che deriva dall'incapacità di comunicare sul versante linguistico rileva, da un lato, il diniego parentale, dall'altro l'incapacità del bambino di elaborarlo. Ma è lo stesso linguaggio che mette fine all'angoscia tenendo a distanza l'altro che il bambino percepisce lontano da sé.

Un aspetto fondamentale del rapporto analitico è quello che accade fra analista e paziente, fra i loro fantasmi e le loro capacità di ristabilire un contatto che si incentra non solo sul transfert ma sui misteri delle loro persone.

"Quello che Lei mi racconterà o quello che avrà intenzione di dirmi io glielo restituirò, le sue parole mi faranno percepire tante cose ed alcune di queste io gliele dirò, saranno spesso diverse da quello che Lei mi avrà detto e Lei mi dirà cosa pensa delle mie interpretazioni. Ci muoveremo liberamente su questa traccia e forse raggiungeremo il nucleo centrale di noi stessi" (È un passo della contestata intervista di Fromm a Evans ma che forse identifica una metodologia umanistica).

Una psicoanalisi che si basa su una lunga formazione personale, sulla capacità del terapeuta di diventare uno strumento molto "sensibile": una liberazione che non si fonda sull'autorità della salute ma sul dubbio del disagio, la ricerca del nucleo centrale, attraverso il linguaggio dimenticato del sogno che svela una saggezza nascosta (4).

Questo è il messaggio che Fromm ha portato all'etica sociale come a quella terapeutica. Libertà, liberazione, armonia: tre concetti che si manifestano nella in congruenza della situazione

umana: far parte della natura ed allo stesso tempo trascenderla: la capacità di sviluppare tutte le potenzialità umane nel contrasto con la brevità della vita che non lo consente. Purtroppo, una suggestione ed uno stimolo: una suggestione per il progresso, uno spalto per la civiltà.

NOTE

1) La coscienza morale rappresenta, quindi, l' "organo" attraverso il quale si estrinseca il concetto di "etica". E l'etica non può essere riguardata solamente come la scienza che tratta gli "ideali" dei rapporti umani. Etica deriva etimologicamente da "costume", mentre nell'accezione comune rappresenta un qualcosa che ha a che fare con l'idealità: questa confusione tra costume e ideali sussiste ancora in molti.

2) Questo assunto è molto importante poiché il necrofilo riversa distruttività che poi non potrà più controllare. Il concetto della "caratterialità" che si trasfonde sull'ambiente è molto importante per comprendere il pensiero di Fromm: egli sottolinea la peculiarità della struttura del carattere: è il carattere sociale che caratterizza la struttura umana; ciò comporta l'importanza decrescente dell'equipaggiamento istintuale dell'uomo. Riprendendo gli studi del Kortland rispetto agli scimpanzé, Fromm ipotizza una minore determinazione dell'uomo rispetto agli istinti e, quindi, la necessità, ai fini di evitare un fallimento biologico, di un "sostituto" degli istinti stessi. Questo sostituto, che svolge la funzione degli istinti, indirizzando e motivando l'uomo, è il "carattere" umano. Per usare una frase di Eraclito, il carattere è il destino dell'uomo.

Ma questa caratterialità si trasfonde sul sociale. Così, ad esempio, nella necrofilia si produce una distruttività, che non può più essere richiamata indietro, come nel caso di Adolf Hitler, che è definito da Fromm un emblematico caso clinico di necrofilia.

Il tipo di coscienza che deriva dall'indotto parentale o dall'autorità interiorizzata dalla società tende a sovrapporsi ed a porsi in contrasto con la coscienza umanistica. La coscienza umanistica è l'ascolto di una voce interna che è dentro di noi.

3) Il rilevare l'importanza del radicalismo nella prospettiva psicoanalitica ha in qualche modo a che fare con una revisione della nosologia psichiatrica e psicopatologica. Così, anche il concetto di follia deve essere profondamente rivisto; esiste una condizione di follia particolarmente latente, che non viene individuata al livello clinico e neppure secondo accezioni psicosociali. Essa è connaturale con l'indotto parentale e sociale. Così, per esempio, la sindrome schizoide non è rappresentata solamente dal quadro a pieno regime, ma anche da situazioni adattive, nelle quali gli individui riescono a scindere personalità aggressive con ruoli sociali motivanti e doveristici (Fromm cita i casi dei militari addetti ai bombardamenti, nei quali si esaltava la condizione tecnica e l'abilità professionale degli addetti senza la minima sottolineatura dell'aspetto colpevole di questi emissari di morte e di mutilazioni, ed anche i casi della cosiddetta depressione mascherata, talora evidenziata soltanto con sentimenti di noia). Fromm, a questo riguardo, cita Spinoza, che secondo lui è stato il primo ad esprimere il concetto di "pazzia normale": "gli uomini credono di individuare la pazzia solo davanti ad una persona che delira o che vede un oggetto che non sia davanti al suo sguardo. Ma quando l'avarico non pensa a nessuna cosa all'infuori del guadagno e l'ambizioso a nulla che non sia la gloria, entrambe non ritengono di delirare. Ma in realtà l'avarizia, l'ambizione, la libidine di potere, ecc. sono specie di delirio nonostante che non siano enumerate tra le malattie".

Il problema etico della terapia non può che essere evidenziato nell'ambito della coscienza umanistica. Soccrono, a questo riguardo, le due sindromi fondamentali che connotano le "passioni radicate nel carattere": la sindrome-che-incoraggia-la-vita si esplica nei concetti di amore, solidarietà, giustizia, ragione, ecc., mentre la sindrome-che-ostacola-la-vita riassume i concetti di sadomasochismo, distruttività, avidità, narcisismo, incestuosità. La persona umana, secondo Fromm, è un miscuglio di entrambe le sindromi, perché la sua coscienza rappresenta una commistione fra indotto parentale e coscienza umanistica.

4) Far prevalere la coscienza morale significa scoprire il nucleo centrale che è dentro noi stessi e privilegiare la sindrome-che-incoraggia-la-vita. Questa è l'unica capacità elaborativa di una tecnica psicoanalitica che sia "etica" nel senso spinoziano del termine di riscoperta della realtà e delle contraddizioni che la so ttendono.

BIBLIOGRAFIA

S. FREUD, *Group Psychology and the Analysis of the Ego*, Hogarth Press, Londra, Standard Edition XVIII, p. 69 (trad. it.: Psicologia delle masse e analisi dell'io, in *Il disagio della civiltà*, Boringhieri, Torino, 1971).

S. FREUD, *Character and Anal Eroticism*, S.E., vol. IX, 1908 (trad. it.: Carattere ed erotismo anale, Opere, vol. V, Boringhieri, Torino 1972)

S. FREUD, *Civilized Sexual Morality and Modern Nervous Illness*, S.E., vol. IX, 1908 (trad. it.: La morale sessuale "civile", ed il nervosismo moderno, Opere, vol. V, Boringhieri, Torino, 1972).

S. FREUD, *Civilization and its Discontents*, S.E., vol. XXI, 1930 (trad. it.: Il disagio della civiltà, in *Il disagio della civiltà ed altri saggi*, Boringhieri, Torino 1971). SPINOZA Baruch de, *Ethics*, Oxford Univo Press, New York, 1927 (trad. it.: *Etica*, Boringhieri, Torino 1959).

KORTLAND A., *Chimpanzees in the Wild*, Sci. Amer. 206 (5), 128-138, 1962. FROMM E., *The crisis of Psychoanalysis*, Holt, Rinehart & Winston, New York 1970 (trad. it.: *Caratterologia psicoanalitica e suoi rapporti con la psicologia sociale*, in *La crisi della psicoanalisi*, Mondadori, Milano 1971).

FROMM E., *The sane Society*, Holt, Rinehart & Winston, New York 1955 (trad. it.: *Psicoanalisi della società contemporanea*, Ed. di Comunità, Milano 1964). FROMM E., *Manjor Himself: an Inquiry into the Psychology of Ethics*, Holt, Rinehart & Winston, New York 1947 (trad. it.: *Dalla parte dell' uomo*, Indagine sulla psicologia della morale, Astrolabio, Roma 1971).

FROMM E., *Psychoanalysis and Religion*, Yale Univo Press, New Haven 1950 (trad. it.: *Psicoanalisi e religione*, Ed. di Comunità, Milano 1961).

FROMM E., *The Forgotten Language: an Introduction to the Understanding of Dreams, Fairytales and Myths*, Holt, Rinehart & Winston, New York 1951 (trad. it.: *Il linguaggio dimenticato*, Bompiani, Milano 1962).

FROMM E., *The Dogma of the Christ and other Essays on Religion, Psychology and Culture*, Holt, Rinehart & Winston, New York 1963 (trad. it.: *Dogmi, gregari e rivoluzioni*, Ed. di Comunità, Milano 1973).

FROMM E., *Beyond the Chains of Illusion, my encounter with Marx and Freud*, Pocket Books Inc., 1962 (tradi it.: *Marx e Freud*, Il Saggiatore, Milano 1968). FROMM E., *Humanism as a global Philosophy of Man*, in *The Humanist*, Yellow Springs, Ohio, 26, 1966.

FROMM E., *Medicine and the Ethical Problem of Modern Man*, Gary Lecture Upon Medical Ethics alla Harward Medical School, 1957.

FROMM E., *The Revolutionary Character*, VII Congresso interamericano di psicologia, Città del Messico, 1961.

FROMM E., SUZUKI D. T. e MARTINO R., *Zen, Buddhism and Psychoanalysis*, Harper & Bros, New York 1960 (trad. it.: *Psicoanalisi e Buddismo Zen*, Astrolabio, Roma 1968).

FROMM E., *The Anatomy of Human Destructiveness* (trad. it.: Anatomia della distruttività umana, Mondadori, Milano 1975).

ANSHEN R.N., *Sex and Character in The Family: itsjunction and destiny*, Harper and Row Publ. Inc., 1949.

EVANS R.I., *Dialogues with Erich Fromm*, Harper & Row, New York, 1966 (trad. it.: Personalità, libertà e amore, Newton Compton, Roma 1980).

SULLIVAN H.S., *Interpersonal Theory of Psychiatry*, Norton, New York 1953 (trad. it.: Teoria interpersonale della psichiatria, Feltrinelli, Milano 1962).

FORNARI F., *Genitalità e cultura*, Feltrinelli, Milano 1975.

ELETTI P. L., (a cura di), *Saggi sull'opera di Erich Fromm Le Lettere*, Firenze 1983.